

## Atanasio Soldati l'uomo astratto, geometrico

**A**UTORE di una pittura che, con un rigore senza precedenti, inaugura l'arte astratta italiana, Atanasio Soldati (1896-1953) viene ricordato con una ricchissima e interessantissima selezione di disegni e tempere che, in numero superiore alle cinque decine, tracciano ed illustrano, fatta esclusione per i primi tre anni, l'intero arco della sua produzione, partendo dal 1936 fino al 1953. Attraverso l'aspetto immediato, privato, dei suoi disegni e veloci dipinti a tempera, si evince la coerenza di ricerca e del linguaggio di uno dei nostri più grandi artisti che, con soluzioni e costruzioni di severo impianto geometrico, sintesi cromatiche e volumetriche riuscì a tradurre le immagini in simboli di notevole purezza ed equilibrio.

*Alla galleria Il Segno, via Capolecase 4: tel. 6791387. Orario: 10-13; 16,30-20; chiuso lunedì mattina.*

In mostra, a Milano e a Roma,  
le opere di un artista problematico

# Soldati in libertà

di FABRIZIO D'AMICO

**MILANO** — La posizione di questo artista è chiarissima: ordine contro babele». Così scriveva Carlo Belli di Ananasio Soldati (fra i padri dell'astrattismo lombardo degli anni '30, e poi, nel '48, fondatore con Dorfles, Monnet e Munari del «Movimento per l'arte concreta»), presentandone la seconda personale alla galleria del Milione. Era il 1933, e a Belli che s'apprestava a teorizzare con empito di missionario la nuova pittura astratta italiana nel suo celebre «Kn», tutto sembrava limpidamente ben disposto. L'«addio al vero... all'etero umano... al solito, piccolo affare di cuore» di Soldati è, per lui, moralmente definitivo; certi risagni di figurazione, «considerati pittoricamente, perdono il loro significato rappresentativo» e son comunque «destinati a scomparire».

La previsione, però (che più che tale, d'altronde, era piuttosto una proiezione degli entusiasmi e delle convinzioni dello stesso Belli sui progetti dell'amico che gli camminava a fianco) era destinata ad essere abbondantemente smentita dalla successiva evoluzione del pittore. Soldati infatti prolungò — di lì alla morte, che lo colse prematuramente nel 1953 — una presenza nell'arte italiana sempre caratterizzata (all'esatto opposto di quella «chiarezza» postulata da Belli) dalla problematicità. Una presenza né ambigua né incerta, ma certo mai facilmente etichettabile.

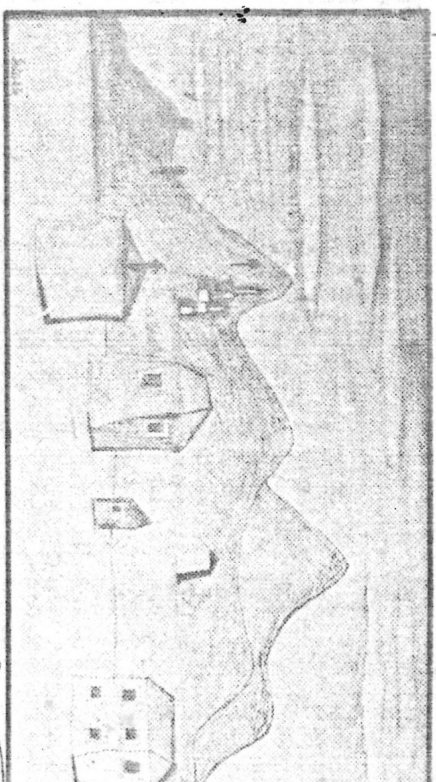
Direi anzi che questo consapevole rifiutare ogni facile riconoscibilità — più che la sola qualità della pittura, che è terreno sul quale altri italiani suoi coetanei, che condivisero con lui le scelte di fondo, probabilmente lo superarono — resta il fascino maggiore, l'attrattiva più durevole di quest'uomo senza dubbio non semplice, che non a caso s'è meritato l'attenzione di studiosi di formazione molto diversa.

Due mostre adesso ne ripercorrono, contemporaneamente, il tragitto, dal '32 all'anno della morte. L'una, più vasta, al-

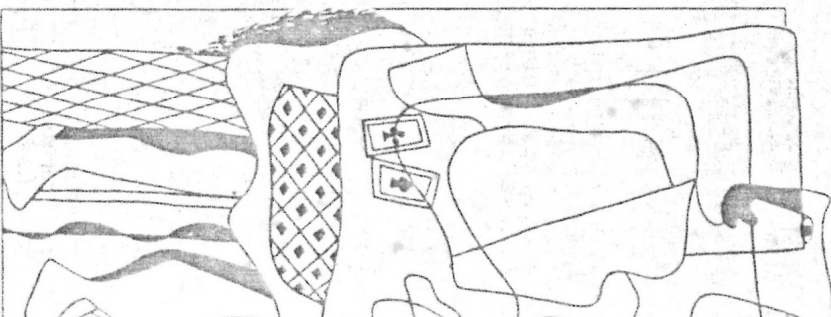
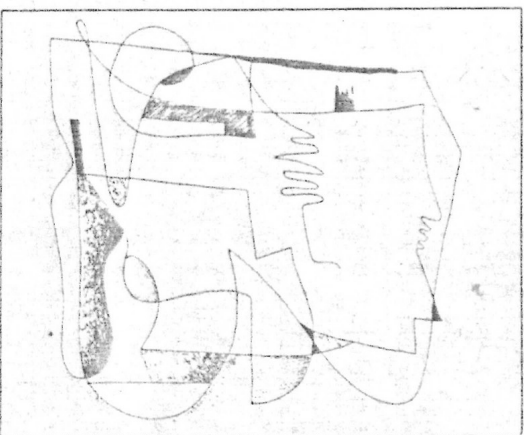
la galleria Bergamini di Milano (introdotta da Luciano Caramei), l'altra a Roma, al Segno di Angelica Savino. Sono esposti matite e inchiodi su carta, o piccole tempere, provenienti dall'archivio di Soldati e fino ad oggi praticamente inediti. Ricostruiscono, tutti assieme, un itinerario segreto del pittore: i suoi primi progetti, le idee e gli slanci poi lasciati cadere nell'opera finita, le strade per che un attimo egli si apriva e subito dopo s'impediva di proseguire. Poche fra queste cose, probabilmente, avevano una destinazione pubblica (fra queste, le *Composizioni* a china del '32-'34, e qualche tempera più tarda). E ciò spiega l'assoluta libertà di esperimento che queste carte esibiscono.

Una libertà che (pur se non vada dimenticato il campo privato appunto — in cui qui si esercita) da comunque conferma alle considerazioni che si facevano all'inizio: circa un Soldati sul quale l'astrazione geometrica — Mondrian e Van Tongerlo (o, ma più tardi, Kandinsky) — non si configura mai come sodalizio esclusivo e pienamente appagante; ma lascia aperta la via per suggestioni diverse che vanno dal cubismo (quello di Gris, soprattutto) alla metafisica, oltre che, in via subordinata, al purismo di Ozenfant o addirittura a certo surrealismo (si veda, alla Bergamini, *Testa*, del '33).

Per non dire degli esiti più decisamente figurativi, talvolta neo-primitivi, talvolta — quasi — toccati dopo una riflessione su Morandi, cui Soldati accede soprattutto negli ultimi anni di guerra. Sulla maggior parte delle cose oggi rese note non credo, comunque, si debba insistere troppo in sede di commento; giacché se da una parte esse aiutano ad intendere la complessità del mondo poetico di Soldati, dall'altra esse rischiano di sgranarne l'immagine maggiore. Per molti di questi fogli, infine, la sensazione è che essi appartengano ad una sfera di attività di Soldati sulla quale l'esercizio critico, più che seriamente filologico, rischia di farsi indiscreto.



Sopra: Ananasio Soldati:  
Paesaggio. A fianco e sotto:  
Composizione



## Soldati e l'origine dell'astrattismo



Un disegno di Atanasio Soldati

Atanasio Soldati (1896-1953) è uno dei fondatori dell'astrattismo italiano, le cui ragioni perorò accanitamente lungo tutta la sua vita. Le prime mostre si datano agli inizi degli anni trenta, dunque in pieno «Novecento» e in piena restaurazione fascista. Riesce arduo oggi riportarsi indietro e pensare la fatica che dovette costare, non dico imporre, ma rendere digeribile una pittura astratta nella quale si mescolavano forme poco identificabili, figure semplificate come pupazzetti e colori netti. Doveva sembrare una degradazione della vera pittura.

Eppure oggi siamo in grado di valutare meglio che quella indicata da artisti come Soldati era una linea degna da seguire, pur con le ingenuità degli inizi. Quando Soldati si presenta alla ribalta del mondo artistico, il Cubismo era ormai un movimento storico, mentre l'Astrattismo si era consolidato e diramato in varie direzioni.

Soldati tende ad unificare i due movimenti in una sintesi coerente. Il cubismo e la sua scomposizione d'immagine gli serve per mantenere un minimo referente figurale e un forte senso costruttivo; l'astrattismo è concepito come libera disposizione di forme intuite con immediatezza e dotate di un colore immune da esigenze naturalistiche.

Era la coerenza interna delle forme a richiedere questo o quell'accordo di colore. A distanza di anni, guardando questa bella selezione di disegni scalati dal 1937 al '53, ci rendiamo conto che un cubismo attenuato e ingentilito fa da sostrato ad una formulazione astratta che è più potenziale che reale. Questi disegni, in genere di piccolissimo formato, conservano un profumo come di incunabolo; sono un po' troppo teorici rispetto alle coeve esperienze d'oltralpe, eppure posseggono in proprio una sapienza che li solleva e affranca dal rango di repliche provinciali. (*Galleria Il Segno, via Capo le case 4*).

Enzo Bilardello

Lunedì 26 marzo 1984

**CORRIERE ROMANO**

## Come eravamo moderni

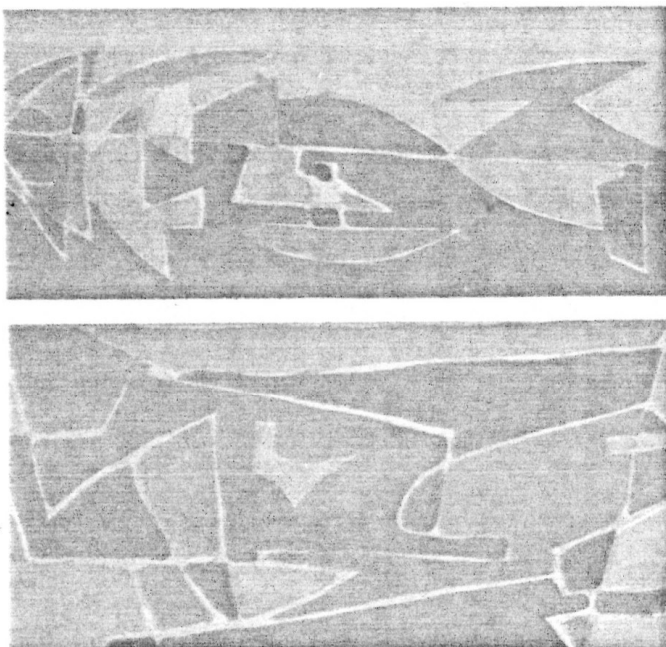
di RENATO BARILLI

La reputazione di Atanasio Soldati continua ad essere senza dubbio salda e intoccabile, ma è altrettanto sicuro che l'artista parmense si trova piazzato in una nicchia di inattualità. Attuale, Soldati lo era stato, al pari dei colleghi del cosiddetto "astrattismo lombardo", quando negli anni '30 avevano inalberato il linguaggio "moderno" del razionalismo geometrico, contro i vari passatismi allignati nel decennio precedente all'insegna di Novecento. E poi, di nuovo, avevano goduto di fortune ogni qualvolta il vento si era messo a soffiare in direzione di una modernità intesa come pendant del progresso tecnologico affidato alla "civiltà delle macchine". Ma oggi, lo sanno ormai tutti, siamo postmoderni, e quindi, anche se si tratta di apprezzare la rivolta antinovecentista degli anni '30, preferiamo il linguaggio basso e selvaggio dei Birolli e Mafai alle scacchiere, impeccabili ma fredde, degli astrattisti.

Eppure, a fare attenzione, potremmo sorprendere una corrente di simpatia tra i due gruppi apparentemente opposti, tra la rivolta degli uni, gli astratti, tutta incentrata sui valori dell'intelletto, e quella istintuale degli altri. Li accomunava l'intento di sgravare le pesantezze monumentali dei novecentisti, di immergerle in un bagno di luce, tanto che quello del "chiarismo" potrebbe essere indicato come un punto di mutuo incontro.

Due belle mostre, in gallerie private di Milano e di Roma, composte entrambe da disegni, schizzi, acquarelli di proprietà degli eredi dell'artista, consentono di sorprendere al meglio questo momento di leggerezza, o di accelerazione, che in fondo non esclude i vari temi e simboli della stagione metafisica, ma appunto li iscrive sul foglio come tatuaggi a fior di pelle, appiattiti e anche disarticolati, così come si schiaccia un fiore tra le ponderose pagine di un volume, strizzandone fuori ogni goccia di umidità e mettendone a nudo le minute nervature interne.

Allo stesso modo in questi



A sinistra: due opere di Atanasio Soldati del 1952. Sopra: "Composizione" del 1948.

vari abbozzi e schizzi di Soldati emergono tutti i fantasmi del Novecento, del realismo magico, ma debitamente svuotati di ogni plasticità, portati alla natura di segni rapidi, come per il costituirsi di una scrittura geroglifica. I busti, le architetture, i tempieetti metafisici divengono sigle scarnificate, eleganti e rapide, pronte a scorrere da un capo all'altro del foglio seguendo il soffio dei flussi di desiderio o di simpatia, che del resto entrano in equilibrio con le ragioni di un'impaginazione attenta e rigorosa. Naturalmente, alla metamorfosi che investe gli elementi grafici del disegno se ne accompagna una analoga per quanto riguarda il colore, che si fa terso e puro, squillante e "araldico", come se l'artista ci desse tanti stemmi nobiliari, o invece anticipasse le esigenze della grafica industriale e pubblicitaria.

In Soldati c'è anche una vasta produzione in cui egli dichiara alla luce del sole le sue scelte intellettuali a favore della linea "astratta" (che però sarebbe sempre meglio dire "concreta"), e quindi si riconoscono i vari omaggi a Kandinsky, a Klee, a Mondrian, i parallelismi rispetto a un "astratto" nostrano della prima ora come Magnelli. Eppure, questa vena, impeccabile ma alquanto scolastica, non riesce a intrigarci e

commuoverci. Meglio i palinsesti in cui affiorano gli amori precedenti, presenti ma resi assenti attraverso quel processo di svuotamento che si è detto. E del resto conta la risultante, di bizzarria, di partizione eccentrica degli spazi, cui Soldati giunge nel fondere le due vene, l'una colma di ricordi semantici, l'altra fatta di una sintassi depurata e rigorosa. E quando muore, nel '53, l'artista ci

appare pronto a inserirsi in una situazione di quegli anni, caratterizzata proprio dal tentativo di conciliare l'"astratto" delle citazioni da motivi naturali con il "concreto" di una grammatica controllata e severa.

ATANASIO SOLDATI, *tempere e disegni 1937-53, Il Segno, Via Capolecase 4, Roma, fino al 4 maggio*; SOLDATI, *Galleria Bergamini, via S. Damiano, Milano.*

## Le mostre

"Messaggero" i May 1984  
di VITO APULEO

gigantismo collocato in bilico tra la metafora e la dilatazione figurale.

### ■ Atanasio Soldati

Tra metafisica  
e geometria  
Galleria Il Segno  
via Capolecase 4

La crisi di linguaggio che attraversa la ricerca contemporanea necessariamente porta alla rilettura di quelle che sono state le istanze programmatiche che nei primi decenni del nostro secolo hanno animato le esperienze dell'arte. Da qui le rivisitazioni sia del Novecento che delle proposte maturate nel clima di rinnovamento che caratterizza alcuni aspetti degli Anni Trenta. In una tale ottica si colloca questa mostra dedicata all'opera di Atanasio Soldati (aperta sino al 10 maggio) tesa ad inquadrare la figura di un protagonista di quella ricerca che, appunto negli Anni Trenta, affronta l'esperienza astratta gravitando attorno alla milanese Galleria del Milione, assumendo come guida teorica il «Kn» di Carlo Belli: vangelo dell'astrattismo italiano.

E guardando le opere qui esposte, tutte riconducibili al frammento, all'annotazione,

all'appunto estremamente libero, si delinea chiaro il percorso dell'artista. Vale a dire il ricordo di quegli anni, quando nel 1933 presenta al Milione, con testo in catalogo di Carlo Belli, il primo gruppo di opere a desinenza astratta, in cui gli elementi figurativi, come scrive Paolo Fossati «erano estremamente ridotti e stilizzati, e i cui ricordi, di atmosfera metafisica, seguivano moduli sospesi fra primitivismo e soluzioni da cubismo analitico».

Siamo dunque a un'esperienza. Un'esperienza che Soldati porterà poi avanti in tutta la sua esistenza (Parma, 1896-1953), in un ordine formale teso a fare assumere alla geometria il massimo di purezza e di equilibrio, accelerando di queste componenti le potenzialità ritmiche individuabili nei contrasti cromatici. Il tutto in un gioco di rimandi che via via si dichiara tributario di riferimenti alla lezione di Klee e di Kandinsky, con qualche accento riportabile al magistero di Mondrian. Il che spiega la natura del suo astrattismo, l'ordine metafisico che egli imprime agli elementi attributivi della visione, il singolare realismo magico che di tanto in tanto affiora tra gli spezzoni compositivi equilibrati sempre con lineare compostezza.